

TRADURRE IN PRATICA L'ESORTAZIONE "EVANGELII GAUDIUM" DI PAPA FRANCESCO

LA PARROCCHIA NELLA "CHIESA IN USCITA"

Appare nitida, nel pensiero del papa, l'idea della parrocchia "estroversa", protesa all'evangelizzazione e alla missione. Essa deve dare spazio alla "creatività", cioè porsi, con animo sereno e senza rinnegare quanto è stato prodotto dalla tradizione, di fronte alle nuove esigenze. Quali atteggiamenti si oppongono allo sviluppo della creatività pastorale?

Quale Chiesa per quale pastorale?

UNA CHIESA ESTROVERSA, OVVERO "IN USCITA". Papa Francesco chiede che la Chiesa si apra alla missione in condizioni sempre dinamiche, aperte, libere, per poter portare al mondo il suo Signore e, per far questo, la Chiesa non deve involvere e inginocchiarsi verso di sé, né deve essere in nessun modo introversa, ma "estroversa", come si esprimeva qualche anno fa un grande teologo italiano,¹ e, primieramente, seguendo l'insegnamento di Giovanni Paolo II che scriveva ai vescovi dell'Oceania: «Ogni rinnovamento nella Chiesa deve avere la missione come suo scopo per non cadere preda di una specie d'introversione ecclesiale».²

A questa volontà di buona mutazione non sfuggono le strutture perché, come sono presenti quali strumenti necessari e utili ai progetti di bene, così possono diventare (e spesso accade) ostacoli ad essi e, perfino, concretizzazione di male e di peccato. Su questo tema interviene papa Francesco scrivendo: «La riforma delle strutture, che esige la conversione pastorale, si può intendere solo in questo senso: fare in modo che esse diventino tutte più missionarie, che la pastorale ordinaria in tutte le sue istanze sia più espansiva e aperta, che ponga gli agenti pastorali in costante atteggiamento di "uscita" e favorisca così la risposta positiva di tutti coloro ai quali Gesù offre la sua amicizia».³

UNA CHIESA "IN USCITA" S'ESPRIME CON CREATIVITÀ PASTORALE.

Papa Francesco, parlando di «un improrogabile rinnovamento ecclesiale» (EG 27-29), si riferisce certamente ad un rinnovamento a più dimensioni – spirituale, testimoniale, strutturale, culturale-teologica, amministrativa – che, in una parola abbreviata, potrebbe essere detta: la *riforma* o la *conversione* missionaria e pastorale. «Sogno – egli scrive – una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato per l'evangelizzazione del mondo attuale, più che per l'autopreservazione» (EG 27).

Tale volontà di conversione pare caratterizzarsi, con maggiore evidenza e chiarezza, con la disponibilità alla novità e al cambiamento, quale segno di fervore nel portare l'annuncio di salvezza ad ogni costo, non certo per il prurito delle *res novae*. Queste, per papa Francesco, sono la buona traccia per realizzare un sogno missionario, quello di portare, con gioia, tutti al Vangelo di Cristo e il Vangelo di Cristo a tutti (EG 1-2).

Ma, in concreto, quali le strade per realizzare il rinnovamento missionario-pastorale della Chiesa auspicato da papa Francesco? È lui stesso a suggerire piste e tappe diverse. Tra queste, innanzitutto, il porre la comunità ecclesiale in "stato di uscita", perché la Chiesa sia sempre «con le porte aperte» (EG 46); quindi, l'uscire verso gli altri per raggiungere le periferie umane; poi, inculturare la fede e il messaggio evangelico (EG 68; 116). A corredo di tutto questo, papa Francesco indica una strada maestra di pastorale confacente ad una Chiesa di popolo ed è, coerentemente, la valorizzazione di ciò che Paolo VI amava chiamare la «pietà popolare» (EG 122-123).

GLI ATTEGGIAMENTI E LE SCELTE DELLA "CHIESA IN USCITA". Papa Francesco, il 16 giugno 2014, aprendo, nell'Aula Paolo VI, il convegno pastorale diocesano sul tema *Un popolo che genera i suoi figli. Comunità e famiglia nelle grandi tappe dell'iniziazione cristiana*, ha disegnato il profilo della Chiesa che sogna dentro di sé.

A larghi tratteggi, il sogno è che la Chiesa:

- 1) sappia accogliere con sentimenti materni,
- 2) mostri sempre tenerezza con tutti,
- 3) coltivi la memoria di popolo di Dio,
- 4) sappia guardare al futuro con speranza,
- 5) voglia trattare gli uomini con quella pazienza che permette di sopportarsi l'uno con l'altro,
- 6) abbia un cuore dall'apertura smisurata,
- 7) posseda la dolcezza dello sguardo di Gesù,
- 8) abbia la porta sempre aperta verso tutti,
- 9) sia capace di parlare i linguaggi dei giovani,
- 10) si impegni ad essere vicina ai ragazzi che soffrono di orfananza, che non hanno un modello di famiglia,
- 11) sia in grado di cogliere nei diversi ambienti di vita (sport, nuove tecnologie...) le possibilità di annunciare il Vangelo,
- 12) sia audace nell'esplorare sempre nuove vie, nuovi linguaggi, nuovi approcci per dilatare l'annuncio della salvezza,
- 13) abbia parroci vicini alla gente, disposti a rispondere e a correre e a farsi vicini in qualsiasi momento ci sia la necessità,
- 14) crei, in sé e oltre sé, il senso della gratuità.

La chiamata alla conversione non conosce realizzazioni piene e immediate, per cui restano sempre spazi vuoti di conversione da colmare. «Dobbiamo riconoscere – afferma papa Francesco – che l'appello alla revisione e al rinnovamento delle parrocchie non ha ancora dato sufficienti frutti perché siano ancora più vicine alla gente, e siano ambiti di comunione viva e di partecipazione, e si orientino completamente verso la missione» (EG 28).

Una parrocchia capace di "creatività missionaria"

FRANCESCO CHIEDE PER LA PARROCCHIA SPIRITO CREATIVO. La parrocchia nel pensiero di papa Bergoglio echeggia le intuizioni che altri papi hanno avuto su di essa: specialmente quella che si ispira all'icona della «fontana» che papa Roncalli ha adoperato per immaginare la Chiesa: «La Chiesa cattolica – egli disse – non è un museo di archeologia. Essa è l'antica fontana del villaggio che dà l'acqua alle generazioni di oggi, come la diede a quelle del passato».⁴ Papa Bergoglio echeggia anche l'idea che Giovanni Paolo II ha avuto della parrocchia considerandola come «la stessa Chiesa che vive in mezzo alle case dei suoi figli e delle sue figlie»⁵ e della quale perciò ha scritto: «Lo si voglia o no, la parrocchia resta un punto capitale di riferimento per il popolo cristiano, e anche per i non praticanti. Il realismo e il buon senso, perciò, consigliano di continuare nella strada che tende a restituire alla parrocchia, dove sia necessario, strutture più adeguate e, soprattutto, un nuovo slancio».⁶

All'idea di parrocchia dei suoi predecessori papa Francesco ha aggiunto l'aspetto della dinamicità pastorale e missionaria: «La parrocchia – si legge nel "manifesto" del suo pontificato – non è una struttura caduca; proprio perché ha una grande plasticità, può assumere forme molto diverse che richiedono la docilità e la creatività missionaria del pastore e della comunità» (EG 28).

La creatività di cui parla papa Francesco non ha niente a che vedere con l'estrosità, l'eccentricità, le ubbie personali, l'allontanamento dai grandi tracciati della Tradizione, ma è piuttosto la capacità profetica di aprire orizzonti nuovi, di saper adattare alle croci dell'ora la parola consolatrice del Vangelo, di creare nuovi modelli e forme di pastorale, di rinnovare il linguaggio con cui annunciare agli uomini del nostro tempo la

Parola che non passa mai (cf. Mc 13,31), che altro non è se non il continuare a realizzare l'intuizione decisamente profetica avuta da Giovanni XXIII con l'idea dell'"aggiornamento": con modalità assai diverse, lo spirito umano e pastorale di Francesco ricorda papa Giovanni, di cui rievoca l'evangelico ottimismo.

LA CREATIVITÀ PERMETTE DI STARE COL CUORE IN CIELO E I PIEDI SUI VICOLI. Una *pastorale creativa* della parrocchia, fra le diverse condizioni che richiede, deve comprendere come imprescindibile la *prossimità o vicinanza alla gente*, che papa Francesco così esprime: «Questo suppone che realmente stia in contatto con le famiglie e con la vita del popolo e non diventi una struttura prolissa separata dalla gente o un gruppo di eletti che guardano a se stessi» (EG 28). Ciò spiega nel modo più sorprendente che lo *slancio creativo* non allontana la parrocchia dalla propria storia e dalla propria geografia, ma, al contrario, l'avvicina ad esse. Si diceva che questo è sorprendente, ma, a ben vedere, è solo normale. Quand'è che una persona la si sente lontana, una proposta la si trova estemporanea, un linguaggio lo si percepisce desueto, un'istituzione la si trova distaccata? Sempre e solo quando ignorano i nostri bisogni, situazioni di vita e desideri del cuore. La buona novità evita tutto questo perché s'industria a trovare i modi di avvicinamento, le forme di prossimità per risolvere distanze e lontananze.

In quest'ottica si capisce che papa Francesco chiami al rinnovamento anche le parrocchie: «La parrocchia è presenza ecclesiale nel territorio, ambito dell'ascolto della Parola, della crescita della vita cristiana, del dialogo, dell'annuncio, della carità generosa, dell'adorazione e della celebrazione» (EG 28). Si tratta, tuttavia, non della realizzazione automatica d'una formula, ma di uno sforzo pastorale mai compiuto che bisogna sostenere con costanza, accrescere con generosità, coinvolgendo, al suo interno, tutti i suoi soggetti ecclesiali; in altri termini, bisogna dilatare una creatività missionaria interna, oltre che al di là dei recinti sempre troppo stretti della parrocchia stessa: «Attraverso tutte le sue attività, la parrocchia incoraggia e forma i suoi membri perché siano agenti dell'evangelizzazione» (EG 28).

E ancora di più. L'unità di misura per formare l'esperienza di comunione nella parrocchia non è più data solo dai singoli, né dalle sole famiglie (la parrocchia come "famiglia di famiglie"), ma da soggetti potenzialmente più grandi. Per papa Francesco la parrocchia «è comunità di comunità, santuario dove gli assetati vanno a bere per continuare a camminare, e centro di costante invio missionario» (EG 28).

Papa Francesco si esprime così anche perché riporta esperienze e vocabolario a lui familiari per la sua provenienza geografica. Bisogna osservare, però, che anche in Europa, a partire dall'Italia, seppure con metodi e stili diversi rispetto all'America Latina, da alcuni decenni le piccole comunità o *comunità di base* agiscono nel territorio parrocchiale in quanto articolazioni della parrocchia stessa, concepita come «comunione di comunità» (EG 28), conseguendo notevoli risultati pastorali.

LA VALENZA PEDAGOGICA DELLA "CREATIVITÀ MISSIONARIA" CHIESTA DA PAPA FRANCESCO. Ciò che manca nella ricezione degli impulsi pastorali, continuamente dati da papa Francesco, è di non cercare, oltre la sua parola, spesso lapidaria e pastoralmente accesa, il substrato teologico e, comunque, culturale, che la regge e la ispira. Eppure, questa ricerca è necessaria: è un'esigenza da subito avvertita. Il concetto di creatività, introdotto a metà del Novecento da Joy Paul Guilford (1897-1987) come una nuova dimensione della disposizione dei saperi scientifici, si espande subito nell'ambito del pensiero, come la sua forma connotata da originalità e da novità: il pensiero creativo è spesso comparato col "pensiero divergente",⁸ uno stile di pensiero caratterizzato da una grande sensibilità rispetto ai problemi, al flusso di idee, alla flessibilità e all'originalità. Però, ben presto, anche il "pensiero divergente" prende a mostrare i suoi limiti quando non è bilanciato e completato dal "pensiero convergente", che si fa riconoscere per essere strettamente logico, razionale, sintetico, assertivo, rassicurante perché orientato a utilizzare procedure consolidate nel tempo.

La prospettiva della creatività ha, in seguito, interessato ampiamente la plaga psico-pedagogica, gli ambiti della comunicazione; pertanto, anche l'ambito degli approcci linguistici, dell'incontro spirituale e culturale, della motivazione e delle stesse didattiche. È già possibile, a questo punto, fare un cenno a come la creatività non possa non interessare il pensare, il comunicare, il progettare pastorale. Questo non deve indurre a pensare che la creatività sia antitetica all'oggettività del progetto cristiano, della divina rivelazione, della dottrina magisteriale.

Certo, la creatività conosce i suoi limiti in questo fronte esteso dell'oggettività, che pare meglio esprimibile dal "pensiero convergente" e dai relativi linguaggi sicuri e consolidati. Ma l'opera cristiana (più ampia di quella dottrinale) ricerca la forma creativa a tanti livelli: nella scelta dei tempi giusti nel lanciare messaggi; nello scegliere il codice linguistico

più elaborato per trasmettere messaggi di pre-evangelizzazione e di evangelizzazione; nel porre segni importanti di testimonianza, di proposta missionaria e pastorale; nell'esemplificare nel modo più efficace e incisivo; nell'usare senza equivoci il grande registro del silenzio...

In un modo molto interessante, la creatività viene in soccorso dell'opera missionaria e pastorale perché – in modo differente dai modi consueti e standardizzati – aiuta a vedere al di là dei confini dell'esistenza. La creatività, infatti, scombinando e ricombinando schemi pastorali e strutture organizzative, sa suggerire nuovi modelli di stare al mondo e nella Chiesa e aiuta a trovare sguardi conoscitivi, compassionevoli, contemplativi per capire gli uomini del proprio tempo e per saperne cogliere – almeno in piccole dosi – il mistero che essi portano con sé e riuscire a decifrarne l'anelito che li anima e li strazia nel cercare Dio, il suo nome, il suo volto.⁹

Infine, anche pastoralmente, la creatività ha bisogno d'imporre i suoi tempi e addirittura le sue lentezze, evitando quelli che sono comunemente chiamati i *killer* della creatività:

- 1) la *sorveglianza* (eccesso di controllo);
- 2) la *valutazione* (preoccupazione indotta di tenere in modo ossessivo al giudizio degli altri);
- 3) la *ricompensa* (impostare infantilmente o interessatamente la pastorale per compiacere al superiore);
- 4) la *competizione* (concepire l'opera pastorale senza il rispetto dei ritmi dei soggetti pastorali, delle comunità cristiane...);
- 5) l'*eccessivo controllo* (pensare la pastorale come un impositivo dettato e non come un tema da svolgere appellando a tutte le risorse umane, carismatiche, ambientali che si posseggono);
- 6) il *limitare le scelte* (suggerire sempre, in modo spesso ossessivo, nelle intraprese pastorali, titolo, mete, mezzi, tempi...);
- 7) la *pressione* (impostare una pastorale progettando tutto al minuto, organizzando tutto a puntino, imponendo mete eccessivamente grandi da esporre a fallimenti e delusioni);
- 8) l'*abitudine* (che comporta il pensare secondo schemi consueti che chiamano alla ripetizione stantia);
- 9) la *paura in metastasi* (crea l'ansia di sbagliare, di perdere qualcosa, di regredire, di esporsi, di fare brutta figura, di essere giudicati, di non essere all'altezza delle situazioni);
- 10) il *complesso dell'edera* (porta ad aggrapparsi agli idoli, agli stereotipi, ai pregiudizi, ai *totem*, al contrario di ciò che è vivente e in evoluzione);
- 11) la *scarsa autostima* (è il tono basso nella stima di sé che depriva della motivazione e dello slancio necessari per operare in impegnativi progetti).

UNA PARROCCHIA IN SINTONIA CON LE VARIE AGGREGAZIONI ECCLESIALI. Tra questi organismi ecclesiali, accanto ai movimenti e alle diverse forme associative, il vescovo di Roma enumera anche le comunità di base e le piccole comunità. «Molte volte apportano un nuovo fervore evangelizzatore e una capacità di dialogo con il mondo che rinnovano la Chiesa – osserva papa Francesco –. Ma è molto salutare che non perdano il contatto con questa realtà tanto ricca della parrocchia del luogo, e che si integrino con piacere nella pastorale organica della Chiesa particolare. Questa integrazione eviterà che rimangano solo con una parte del Vangelo e della Chiesa, o che si trasformino in nomadi senza radici» (EG 29).

Papa Francesco riconosce, dunque, alla parrocchia di essere una «realtà tanto ricca»: questa particolare ricchezza della parrocchia è dovuta al fatto che essa è la comunità eucaristica più vicina e somigliante alla Chiesa particolare, ossia a quella realtà di grazia così importante che è il luogo dove Cristo con la sua parola, il suo servizio sacerdotale e l'evento eucaristico – nel quale è offerente, dono e pasto di vita eterna – permette alle realtà ecclesiali pre-eucaristiche di evitare il rischio di un'esperienza parziale del Vangelo e della Chiesa, insieme ad un conseguente nomadismo di vita e di missione, che comprometterebbe la loro intera esperienza cristiana ed ecclesiale.

Michele Giulio Masciarelli

¹ Cf. Dianich S., *Chiesa estroversa*. Una ricerca sulla svolta dell'ecclesiologia contemporanea, Paoline, Cinisello B. (MI) 1987.

² Esort. ap. post-sinodale *Ecclesia in Oceania* (22.11.2001), n. 19.

³ Esort. ap. *Evangelii gaudium* (24.11.2013), n. 27. D'ora in poi EG.

⁴ Giovanni Paolo II, Esort. ap. *Catechesi tradendae* (16.10.1979), n. 67.

⁵ Giovanni Paolo II, Esort. ap. post-sinodale *Christifideles laici* (30.12.1988), n. 26.

⁶ Giovanni Paolo II, Esort. ap. *Catechesi tradendae* (16.10.1979), n. 67.

⁷ Cf. Pinto Minerva F., "Creatività", in Aa.Vv. *Le parole della pedagogia*. Teorie italiane e tedesche a confronto, Bollati Boringhieri, Torino 2007, pp. 61-63.

⁸ Cf. Schulz S., "Creatività", in Aa.Vv. *Le parole della pedagogia*, pp. 63-64.

⁹ Cf. Masciarelli M.G., *Il mistero del volto*. Piccola teologia del volto del Signore, San Paolo, Cinisello B. (MI) 2008.